ANALISI Dall'Osservatorio dell'Agcom un bilancio sullo stato di salute dell'informazione pubblica televisiva

Perché va messa in sicurezza l'informazione politica in Tv

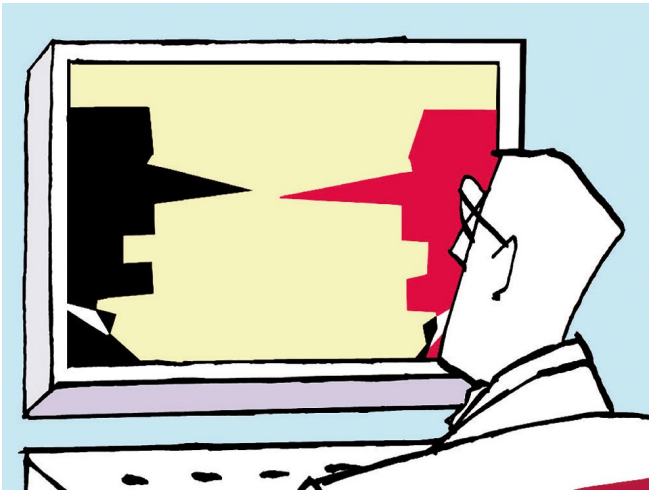
Nei Tg Rai meno notizie su M5S e Lega, boom per i vice premier Di Maio e Salvini
Il rischio di riproporre i messaggi sui social e trascurare la vera attività del governo

MARIO **MORCELLINI**

Sono trascorsi quasi 11 mesi dalle elezioni politiche nazionali e quasi 8 dalla formazione dell'attuale Governo. È un tempo sufficiente per tracciare prime analisi e valutazioni sullo stato di salute dell'informazione pubblica con particolare attenzione alle tv. Partiamo allora da una preliminare e necessaria constatazione per leggere con chiarezza i dati del monitoraggio televisivo Agcom degli ultimi mesi: in un Paese di democrazia consolidata, e in presenza di un sistema informativo maturo, non dovremmo trovare scostamenti rilevanti nei comportamenti informativi. Se davvero sono stili editoriali e non campagne di parte, perché mai dovrebbero cambiare a fronte dell'esito dei turni elettorali che, per definizione, registrano risultati cangianti nei sistemi democratici? Se così non è, l'autonoma del giornalismo diventerebbe un concetto retorico e ingannevole.
Posta questa premessa, è giusto dire che nel periodo successivo alla campagna elettorale e alla costituzione del nuovo Governo non è riscontrabile una significativa riduzione di capacità informativa e di completezza giornalistica. Diventa allora rilevante riconoscere la vera novità nell'informazione sulla politica su cui una specifica influenza del carattere militante di questo Governo agisce certamente. Il rischio più serio per la continuità di una "cultura" dell'indipendenza nella comunicazione non è certo nelle redazioni e nei giornalisti quanto nella postura comunicativa dalle nuove "forze politiche".

Occorre dire con chiarezza che vincere le elezioni non significa stravincere nei media, che sono e debbono restare sistemi autonomi della società civile. Fermo restando che stiamo commentando dati che possono essere influenzati dall'euforia della vittoria, leggendoli in sequenza essi preludono ad una sola spiegazione plausibile: la singolare riduzione di notizie relative a 5Stelle e Lega (intesi come soggetti politici), rispetto a qualunque parametro relativo ai risultati elettorali e ai seggi parlamentari, è largamente compensata dall'inflazione di notizie, interventi e interviste che riguardano i due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Nei media informativi essi sono assurti a consoli della comunicazione, grazie alla ripetitività del loro stile comunicativo. E noi sappiamo dal Romanzo degli italiani che «spesso, in simili circostanze, l'annuncio d'una cosa la fa essere».
Certo, non sorprende un rigonfiamento della personalizzazione politica, in tempi di crisi e di semplificazione; colpisce di più il rischio che si può intravvedere sullo sfondo: uno slittamento progressivo dell'informazione dal processo deliberativo all'esecutivo. Una tendenza di questo genere non è una novità radicale, ma il modo in cui si squilibrano oggi i rapporti configura una novità assoluta. Ecco perché la Delibera, assunta all'unanimità dall'Autorità il 21 dicembre scorso, raccomanda «parità di trattamento» e capacità di «assicurare la puntuale distinzione» tra funzioni istituzionali e attività politica. Tacere sul significato di un andamento di dati notevolmente ripetitivo significherebbe non esercitare la funzione di garanzia. Per di più, le diverse risposte del sistema misto aprono al dubbio che emittenti stancamente definite commerciali presentino "equilibri più avanzati" nella rappresentazione del pluralismo rispetto al Servizio pubblico. Si capisce meglio, a questo punto, l'allarme di Paolo Pombeni («Di chi è la Rai» su La Rivista il Mulino), rilanciato da Francesco Devescovi («È irriformabile la Rai?», nella stessa rivista): «La Rai invece di avere una funzione formativa sull'opinione pubblica finisce per diventare un'agenzia di sostegno delle politiche del governo».

Oggi è sempre più cruciale il ruolo del giornalista quale "arbitro di linea", vero garante delle nostre libertà Solo così il medium tv può continuare a essere faro di riferimento per il cittadino



Ecco perché occorre rivolgerci a quelle emittenti televisive che, anziché imprimere una propria linea editoriale, il sale di un giornalismo libero, sembrano attratte dai profili più virali dei politici nei social. L'effetto paradossale si evince nella riproposizione, durante i tg, di videomessaggi lanciati dai politici sulle proprie pagine. Tra l'altro, occorre riflettere se questo non costituisca un uso improprio, e per di più gratuito, di risorse pubbliche, o almeno se questo non snaturi l'immagine "istituzionale" delle emittenti trasformandole in Uffici stampa del potere.
Come Agcom abbiamo attentamente registrato cambiamenti come questi durante le nostre indagini sistematiche che periodicamente realizziamo su completezza e pluralismo dell'informazione. Ne emerge un chiaro e continuo spostamento dalle offerte giornalistiche sulla politica, intesa come partiti e posizioni diverse, a un doping di notizie che riguardano sostanzialmente i due vicepremier.
Qui non centra nulla il rispetto della libertà editoriale. Uno spazio troppo ampio (ben oltre il 50% del tempo complessivo) dedicato a Governo, premier e vicepremier nell'arco di sei mesi, riduce inevitabilmente la possibilità per il cittadino di avere un'informazione plurale sull'intero scenario politico compromettendo, dunque, la libera formazione delle opinioni. Se dunque, da un lato, non si colgono segni di eventuali atteggiamenti di soggezione ai vincitori, resta però una rilevante preoccupazione relativa al fatto che i telegiornali non possono essere le dirette dei vicepremier. Non sono partite di calcio.

In tempi di cambiamento, abbiamo bisogno più che mai della mediazione giornalistica che non è riducibile al ruolo di telecronisti sportivi. Ciò significa prendere atto che l'opinione pubblica ha diritto di considerare il giornalista un mediatore e un conduttore, mentre l'esigenza di un contraddittorio autentico non può che essere rappresentato da un diverso parere politico. Ne discende la necessità di pensare a una messa in sicurezza dell'informazione politica. È vero che le norme del settore appartengono a un'era analogica, ma ciò rende più impellente la necessità di attenersi ai principi sanciti nel Testo Unico dei servizi di media (e in particolare all'articolo 7). Si chiede una «presentazione veritiera dei fatti e degli avvenimenti, in modo tale da favorire la libera formazione delle opinioni, l'accesso di tutti i soggetti politici alle trasmissioni di informazione e di propaganda elettorale e politica in condizioni di parità di trattamento e di imparzialità», ma anche «l'assoluto divieto di utilizzare metodologie e tecniche capaci di manipolare in maniera non riconoscibile allo spettatore il contenuto delle informazioni». A ciò si aggiunge l'Atto di indirizzo dell'11 marzo 2003 della Commissione parlamentare Rai: «Tutte le trasmissioni di informazione... devono rispettare rigorosamente, con la completezza dell'informazione, la pluralità dei punti di vista e la necessità del contraddittorio»; indicazioni recepite dall'Autorità in una propria Delibera di tredici anni fa, che estende tale ambito applicativo a tutte le emittenti.

Le norme del settore risalgono all'era analogica, tuttavia restano validi i principi del Testo Unico dei servizi di media

In un'era in cui la comunicazione ha subito una radicale accelerazione, il compito delle emittenti tradizionali deve essere quello di consentire un'ampia e plurale cognizione dei fatti politici del nostro Paese. Il vantaggio competitivo che il medium tv può vantare rispetto alla rete è proprio questo: essere ancora il faro di riferimento per il cittadino. Dai dati del nostro Osservatorio periodico sulle comunicazioni, la televisione si conferma ancora il mezzo più seguito rispetto a radio, stampa e rete; quest'ultima attende "dietro l'angolo" che la tv sforni qualche evento da dare in pasto a commenti, condivisioni, like etc.
Cruciale in questo contesto dunque è il ruolo del giornalista quale arbitro di linea. È lui il vero garante delle nostre libertà, tanto più se si pensa alle elezioni europee di maggio, quando le emittenti dovranno garantire una rappresentazione in contraddittorio delle posizioni delle forze politiche. Solo questa può consentire al cittadino-elettore di cogliere le ragioni che animano le diverse offerte politiche in campo, garantendo il corretto svolgimento del confronto politico su cui si fonda un sistema democratico.

Commissario dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e Consigliere alla Comunicazione Sapienza Università di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A proposito dell'ultimo Rapporto al Parlamento

ABORTO, CINQUE DOMANDE E UN'AMARA CERTEZZA

MARINA **CASINI BANDINI**

Caro direttore,
il 31 dicembre 2018 la ministra della Salute, Giulia Grillo, in ottemperanza all'art. 16 della legge 194/1978 ha presentato l'annuale relazione, con i dati del 2017, della norma che ha legalizzato l'aborto. Secondo tale relazione, gli aborti legali sarebbero diminuiti fino alla cifra di 80.733 e la legge avrebbe funzionato perfettamente. Questo, come ha titolato "Avvenire" domenica 20 gennaio 2019, è l'«aborto che si vede». Come in tutti gli anni precedenti, il Movimento per la Vita ha messo in cantiere un suo rapporto di cui sarà fatto un riassunto nel numero di febbraio dell'inserto mensile di questo stesso giornale "Noi Famiglia e Vita". Nello sforzo di aprire un dialogo con i politici, le osservazioni critiche alla relazione ministeriale si possono formulare in forma di domande, con la speranza di suscitare un ripensamento personale della ministra e dei parlamentari.
La prima domanda è: "È proprio vero che gli aborti sono diminuiti?". Secondo la stessa relazione ministeriale nel 2017 state vendute 224.432 confezioni di EllaOne (pillola dei cinque giorni dopo) contenete Ulipistral acetato e 339.648 confezioni di Norlevo e Levonelle (pillola del giorno dopo) contenente il principio attivo Levonogestrel. Un grande aumento, dunque, rispetto agli anni precedenti. Questi prodotti sono contrabbandati come «contraccettivi di emergenza», ma in realtà sono idonei ad alterare la mucosa uterina in modo da respingere e quindi uccidere l'embrione già formato, come risulta dai pareri del Comitato nazionale per la Bioetica e dell'Istituto superiore di Sanità, confermati da studi internazionali.
La seconda domanda è quella più conturbante, perché mette in crisi il giudizio di un perfetto funzionamento della legge: "Il concepito è un essere umano?". La risposta positiva è stata data più volte dal Comitato nazionale di Bioetica, ma anche dalla Corte costituzionale, e proprio nel momento stesso in cui ha legittimato l'aborto volontario (sentenza n. 27 del 1975) e quando nel 1997 (sentenza n. 35) ha affermato che il riconoscimento del diritto alla vita del concepito è contenuto anche nell'art. 1 della legge 194/1978. Più recentemente, nelle sentenze 229 del 2015 e 84 del 2016, la Corte ha ribadito che l'embrione umano non è una cosa; dunque è qualcuno.
Non si può escludere che la ministra abbia dei dubbi, ma allora chiediamo: "Il principio di precauzione vale solo nel campo ecologico o riguarda in primo luogo la vita umana?". Quando un barcone di migranti naufraga, le ricerche devono continuare finché residua anche il minimo dubbio dell'esistenza in vita anche solo di un naufrago. La relazione ministeriale non dice se l'applicazione della legge ha aiutato a nascere dei bambini e nulla si dice sul sostegno al volontariato che in quarant'anni ha salvato oltre 200.000 bambini in viaggio verso la nascita e restituito serenità e fiducia alle loro mamme. Perché?
Il quinto ordine di domande: "È vero o non è vero che il massimo fattore di prevenzione dell'aborto è il riconoscimento dell'individualità umana del figlio che restituisce alla donna l'istinto di maternità e il coraggio di affrontare le difficoltà?"; "Che cosa ha fatto lo Stato in questa direzione a livello culturale ed educativo?". La relazione ministeriale continua ad affidare la prevenzione alla sola contraccezione, ma non riflette sul fatto che negli altri Stati del mondo in cui la contraccezione è più diffusa sono più alti gli indicatori degli aborti (tasso di abortività e rapporto di abortività).
L'unico aspetto positivo della relazione ministeriale è la conferma di quanto già scritto nelle relazioni precedenti: l'elevato numero di obiettori non disturba il «servizio di Ivg». Tuttavia manca una riflessione sul significato dell'obiezione che è ulteriore conferma della piena umanità dei figli concepiti, esseri umani come noi. Dunque l'aborto legale è l'ingiustizia estrema, perché consente l'uccisione dei più piccoli, indifesi, innocenti e poveri tra gli esseri umani a opera della madre (vittima anche lei), dei comportamenti attivi e omissivi del padre (o, al contrario, della sua "rimozione"), degli operatori sanitari, dello Stato; un numero di vittime la cui estensione non è certo inferiore a quella delle guerre.

Presidente del Movimento per la Vita italiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «luogo» della Giornata mondiale della gioventù 2019

GMG DI PANAMA, L'ACCOGLIENZA È UNA MUSICA OLTRE IL RUMORE

RICCARDO **MACCIONI**

Per capire una città devi (anche) sentire la musica che ha dentro, allenare al suo ascolto le orecchie del cuore, farla emergere tra il frastuono del traffico e il silenzio buio della solitudine. Quella che ritma il respiro di Panama, almeno della capitale metropolitana, è tanti spartiti in uno solo, è un insieme di voci differenti che provano a diventare coro, è il cantante che, a dispetto del successo, ogni volta cambia registro e repertorio. Ha la delicatezza morbida delle case coloniali di Casco Viejo, pulsa frenetica nel traffico intorno ai palazzi di acciaio e cristallo della finanza, si cerca e quasi sempre si ritrova nella memoria latina di Rubén Blades, l'artista mito che ormai qui è solo di passaggio.
Eppure quel suo ritmo avvolgente non è, né potrebbe esserlo, di tutti. Certo non dei turisti in fila per prenotare una gita sul canale, con la testa che dondola tra gli auricolari inzeppati di rap e rock duro di scuola Usa. Per loro la città suona senza sosta con il clacson appena prepotente del taxi, a ogni incrocio e semaforo due colpi rapidi, neanche stonati, e se si scorge uno zaino e un volto straniero, il finestrino si abbassa: serve un passaggio? Ma lo sguardo è già oltre. L'attenzione dei moderni mendicanti di storia e bellezza va al suono dei tamburi e all'allegria dei pellegrini colombiani, che nel cortile della chiesa dedicata a san Giovanni Bosco anticipano il cuore più caldo della Giornata mondiale della gioventù 2019. Quello che presto trasformerà strade e case in un unico grande palco di tradizioni e storie anche molto distanti. Perché la diversità è cultura, è scuola di fraternità, è antidoto ai muri e all'isolamento. È un concerto dove l'unica cosa che conta davvero sarà esserci. Anche da stonati, persino in ultima fila.
Sì, come da tradizione si suonerà molto alla Gmg. Musica non sempre, anzi quasi mai, di qualità. Certo distante anni luce dalle melodie pacifiche e pacificanti degli uccelli. A Panama city, soprattutto nei mattini caldi e appiccicosi di umidità, li senti ovunque. Melodie, suoni mai sentiti prima, così particolari che ti illudi siano un regalo di benvenuto di un jacamar o di uno quetzal splendente, tra i più colorati e schivi simboli della fauna di quaggiù. Naturalmente non sono stati loro. Si sarà trattato di un usignolo o di un pappagallo un po' particolare, in fondo che importanza ha? Ciò che conta è che la musica vera di Panama sia proprio quella. Capace, senza fare niente, di vincere ogni rumore. Solo con la forza della propria presenza. Una melodia delicata e potente insieme che poi ti accompagna per l'intera giornata.
Un po' come il sorriso della gente che, per strada, nei locali, persino in macchina non manca mai. Dono gratuito e preziosissimo che non fa rumore eppure ti suona dentro, contrasta la rabbia, a volte ti cambia l'umore. Proprio come la musica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQW5zYSMjIzgzMjRjODhLTkNWItNGFlNy05NDc4LWFkM2FhMGMwMDVmMSMjIzIwMTktMDEtMjJUMTE6MDQ6MDUjIyNWRVI=